

MISSIONE A FIRENZE

7 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA

La seduta inizia alle 12.20.

Audizione del comandante regionale della Guardia di finanza, generale di divisione, Giuseppe Vicanolo e del comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata, Gaetano Mastropierro.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Giuseppe Vicanolo e il generale Gaetano Mastropierro per la loro disponibilità. Avverto che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrete opportuno, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta; vi invito comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Visto che siete impegnatissimi con operazioni in corso (è notizia di questa mattina che la Guardia di finanza ha sequestrato ben 30.000 borse nel territorio), penso che avrete dati molto aggiornati da riportarci. La Commissione sta ultimando un approfondimento nell'ambito della contraffazione nel settore tessile. Siamo pronti ad ascoltare la vostra relazione. I colleghi porranno in seguito qualche domanda, cui potrete replicare. Infine, qualora desideriate meglio evidenziare alcune questioni che potrebbero rimanere irrisolte nell'ambito della breve audizione odierna, potrete fornirci ulteriori elementi o integrazioni anche successivamente per iscritto. Do quindi la parola al generale Giuseppe Vicanolo, comandante regionale della Guardia di finanza.

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. Grazie, presidente. Avrei pensato di organizzare il mio discorso in due tempi, prima facendo, in qualità di comandante regionale, una panoramica sulla visione di contesto dell'intera regione Toscana in termini di andamento del fenomeno e dell'azione di contrasto ad esso, per poi lasciare al generale Gaetano Mastropierro, comandante provinciale di Firenze, il tempo di entrare nel vivo delle esperienze operative più importanti, fornendo quindi uno spaccato di esperienza investigativa.

Dal punto di vista del metodo, abbiamo preparato due testi sintetici di una relazione che vorremmo consegnare alla Commissione.

PRESIDENTE. La modalità appena esposta va benissimo. I testi verranno acquisiti agli atti. Proceda pure, prego.

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. Fermo restando che siamo a vostra disposizione per ogni integrazione o precisazione che riteneste necessario, desidero innanzitutto ringraziare la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria per l'invito a questo incontro, che consente alla Guardia di finanza della Toscana di fornire il proprio contributo ai fini dell'analisi dell'andamento del mercato del falso in questa regione, con particolare riferimento ai settori del tessile abbigliamento, della pelletteria e delle calzature.

La vostra visita a Firenze avviene a un anno esatto dall'audizione del comandante generale della Guardia di finanza, generale di corpo d'armata Nino Di Paolo, che il 16 febbraio 2011 ha illustrato con grande ampiezza a questa Commissione la natura, la consistenza e le linee di evoluzione della contraffazione in Italia, a fronte delle quali si sviluppa il ruolo e la strategia di contrasto della Guardia di finanza.

Riprendendo il filo di quel discorso, in questa sede vorrei più semplicemente passare dal generale al particolare, ossia descrivere come le direttive di azione del comandante generale siano state interpretate e applicate nel contesto della regione Toscana, per poi tradursi in piani di verifica, controlli e indagini sul campo e con quali risultati.

Per questo motivo, con miei collaboratori abbiamo preparato un intervento su tre punti. Il primo contiene alcuni cenni riguardanti le lancette dell'economia, ossia la grave crisi che sta attraversando il sistema produttivo toscano da quattro anni a questa parte, dal 2008 in poi. A seguire, fornirò alcuni dati sulla crescita esponenziale della contraffazione proprio in questo quadriennio, specialmente nei distretti paralleli del falso, formati da centinaia di imprese cinesi a Firenze e a Prato. Entrerò, infine, nel vivo del piano operativo regionale di contrasto alla contraffazione e agli illeciti economici e finanziari ad essa connessi, commentando gli insegnamenti principali che abbiamo tratto delle più importanti esperienze investigative.

Vengo quindi al primo punto, che riguarda il contesto economico e l'impatto della crisi. Anche per la regione Toscana il 2009 è stato l'anno peggiore dopo la grande crisi del 1929. Secondo i dati della Banca d'Italia, il Pil regionale è sceso del 4,3 per cento rispetto al 2008, il

fatturato dell'industria manifatturiera è diminuito del 17 per cento, un terzo delle imprese ha chiuso i bilanci del 2009 in perdita, i traffici portuali di Livorno sono andati indietro del 23,5 per cento, le esportazioni sono calate dell'8,9 per cento, mentre il sistema moda ha registrato un calo molto più importante, del 16,3 per cento.

Nel 2010 abbiamo registrato segnali di lenta ripresa, con il Pil aumentato dell'1,3 per cento, il fatturato dell'industria manifatturiera aumentato del 5,2 per cento, le esportazioni del 15,4 per cento. Tale dato, però, è da interpretare alla luce dell'andamento in crescita del prezzo dell'oro sul mercato mondiale e quindi l'apprezzamento delle esportazioni delle imprese orafe di Arezzo (ciò ha comportato la lievitazione del volume dei valori). Il sistema moda, invece, continua nel 2010 a registrare battute meno performanti rispetto a questo 15 per cento.

I traffici portuali a Livorno hanno ripreso del 18 per cento ma i fallimenti sono aumentati del 31 per cento. Già nel 2010, in Toscana, ciò è stato un sintomo degli effetti della stretta creditizia e della difficoltà delle imprese ad accedere al prestito bancario.

Con riguardo al 2011, non abbiamo statistiche aggiornate ufficiali ma un'indagine congiunturale, che è stata pubblicata lo scorso settembre da Unioncamere e da Confindustria Toscana, rivela che la produzione manifatturiera ha continuato a registrare una ripresa nel primo e secondo trimestre del 2011 del 4,8 e 3,8 per cento.

La frenata globale dell'economia durante l'estate scorsa e la crisi dei debiti sovrani dei paesi dell'eurozona hanno provocato revisioni al ribasso della previsione di crescita e l'arrivo della recessione in Toscana, come nel resto d'Italia. Adesso siamo in piena recessione.

Vengo dunque alle dimensioni e alle tendenze evolutive della contraffazione in Toscana. Il comandante generale ha già osservato davanti a questa Commissione che la crisi economica in atto non ha avuto alcun effetto negativo sui traffici di merci contraffatte, che anzi sono aumentati più di prima, in quanto la recessione erode le capacità di acquisto dei consumatori e fa aumentare la domanda di prodotti a basso costo.

A riprova di ciò, basti osservare che il totale dei sequestri di merci contraffatte, usurpative del *made in Italy* o insicure per i consumatori, effettuati nella regione Toscana nel quadriennio dal 2004 al 2007, ammontavano a 29,5 milioni di pezzi, mentre nel quadriennio successivo, dal 2008 al 2011, in piena crisi economica, il *budget* dei sequestri della Guardia di finanza della Toscana è aumentato, mediamente, del 60 per cento, arrivando a toccare la cifra di 47,4 milioni di prodotti complessivamente sequestrati.

Nello stesso tempo, la presenza di imprese cinesi nei distretti produttivi di Firenze e Prato non ha conosciuto flessioni o ridimensionamenti ma anzi è aumentata ulteriormente. Dal sistema

InfoCamere risulta infatti che le imprese cinesi attive in provincia di Prato sono passate da 2.220 nel 2004, a 5.100 nel 2010, con un aumento del 130 per cento; quelle in provincia di Firenze sono aumentati da 2.800 nel 2004 a 3.600 nel 2010, quindi più 27 per cento.

Accanto a questa maggiore presenza delle imprese cinesi nell'economia locale rimangono molto forti e preoccupanti i segnali dei rischi di coinvolgimento delle imprese cinesi nei fenomeni di evasione fiscale e riciclaggio, cioè in quei fenomeni che l'esperienza operativa da noi vissuta ha confermato essere correlati proprio alla perpetrazione di traffici di merci contraffatte.

Dico questo perché dai dati dell'Anagrafe tributaria risulta che a Prato, dove le imprese del tessile abbigliamento sono in tutto 6.500, di cui 3.500 (più della metà) di etnia cinese, la media del volume d'affari di tutte le imprese del settore, nel 2009 a Prato, si attesta su 676.000 euro annui di fatturato, mentre il volume d'affari medio delle imprese cinesi si ferma a 80.000 euro, per cui il rapporto è di 8 a 1. Le imprese del settore dichiarano 800.000 euro di volume d'affari, mentre le imprese cinesi dichiarano 100.000 euro. La media dei redditi dichiarati in quell'anno si attesta, per le imprese pratesi del tessile, su 20.600 euro medi, mentre per le imprese cinesi su 10.300 euro, esattamente la metà.

A Firenze il fenomeno è analogo: le imprese del settore pelletteria, cuoio, calzature sono 7.000 in tutto, di cui 3.000 cinesi, quindi la penetrazione si ferma al 43 per cento. La media dei volumi d'affari delle 7.000 imprese complessive è di 802.000 euro, mentre quella delle imprese cinesi è di 119.000 euro, quindi, anche qui, un rapporto di 8 a 1.

Il reddito medio dichiarato a Firenze dalle imprese del tessile nel 2009 è di 30.500 euro, mentre quello degli imprenditori cinesi è di 14.250, quindi, anche qui, poco meno della metà delle imprese che operano nello stesso settore economico e nella stessa area geografica, concorrenti a tutti gli effetti sullo stesso segmento di mercato.

Sul fronte antiriciclaggio, i flussi di denaro inviati da Prato verso la Cina tramite i canali di *money transfer* sono sempre molto alti e anomali. Dal sito istituzionale della Banca d'Italia risulta che il sistema del *money transfer* da Prato ha canalizzato in Cina, in tre anni, dal 2007 al 2009, oltre 1 miliardo 268 milioni di euro, in particolare 431 nel 2007, 373 nel 2008 e 464 nel 2009.

Ciò significa che ogni giorno è partito, da Prato verso la Cina, oltre 1 milione di euro, esattamente 1.158.000 ogni giorno, in 1.095 giorni di seguito, festivi inclusi. Le cifre in questione sono assolutamente sproporzionate rispetto alla naturale funzione del *money transfer*, che, tipicamente, dovrebbe essere quella di un intermediario per trasmettere i guadagni mensili degli emigranti stranieri alle loro famiglie di origine nella madrepatria.

Qui, invece, l'esperienza investigativa maturata dalla Guardia di finanza di Firenze con l'indagine «Cian Liu» ha portato a toccare con mano un'altra realtà: dietro le rimesse da *money transfer*, da Prato e Firenze verso la Cina, si nascondono il più delle volte le somme incassate in nero per vendite in regime di evasione d'imposta o per vendite di prodotti contraffatti, che vengono spedite in Oriente per pagare precedenti forniture di materie prime, soprattutto tessili e cuoio, o di prodotti finiti importati in Italia. L'attenzione operativa su questo fenomeno è già alta e tale rimarrà da parte della Guardia di finanza finché sarà necessario.

Vengo ora al piano operativo regionale in materia anticontraffazione, premettendo che la Guardia di finanza della Toscana conta 2.792 militari effettivi, organizzati in 60 reparti disseminati sul territorio. La filosofia di impiego delle nostre capacità operative in questo comparto è stata già illustrata dal comandante generale nella sua audizione, per cui in questa sede mi limiterò a ricordare che la strategia del Corpo si caratterizza per la sua trasversalità e sistematicità nel tempo.

Questo significa che i comandanti di reparto e i direttori dei servizi mettono al centro dell'attenzione operativa i fenomeni della contraffazione più gravi, che danneggiano la concorrenza e lo sviluppo della circoscrizione territoriale del loro reparto, per poi aggredirli con un'azione concentrata su più fronti, un'azione che è sempre sistematica, pianificata, trasversale, ininterrotta, fino a quando non si riesce a bloccare o prevenire il ripetersi di reati economici e finanziari nell'area interessata.

In Toscana le linee-guida del piano anticontraffazione sono state definite nel 2008, quando fu elaborato uno studio sulla presenza cinese nell'economia fiorentino-pratese da parte di un gruppo di ufficiali e investigatori, per impulso del nostro generale, Nino Di Paolo, che all'epoca rivestiva le funzioni di comandante interregionale dell'Italia centro-settentrionale qui a Firenze.

All'epoca, fu effettuata un'analisi socioeconomica della presenza cinese a Prato e a Firenze, sui flussi migratori demografici, sulla distribuzione territoriale per macrocategorie economiche delle imprese cinesi, sui *trend* di reddito e di fatturato, sulle connesse dinamiche commerciali. Alla luce di questa analisi, è stato implementato un piano operativo, focalizzato non soltanto sul contrasto alla contraffazione puramente intesa, ma anche sul contrasto a tutti gli illeciti economici e finanziari connessi alla contraffazione.

In concreto, gli obiettivi operativi del nostro piano anticontraffazione poggiano sul monitoraggio delle importazioni di materie prime e di prodotti destinati ai distretti della pelletteria del pronto moda di Firenze e Prato mediante analisi di rischio, controlli *in itinere* e scorte occulte dei carichi di *containers* sospettati di contrabbando e/o contraffazione.

In secondo luogo, vi è un controllo economico del territorio mediante la mappatura e la verifica dei capannoni delle aree industriali a Firenze (zona Osmannoro) e a Prato (macrolotto 1 e 2, e il quadrilatero del centro storico, via Pistoiese e via Filzi, il quartiere cinese), nonché dei centri commerciali e dei depositi disseminati nell'*hinterland* delle due province, operando sempre in coordinamento e, se necessario, anche in collaborazione con le altre forze di polizia, con gli organi di vigilanza sul lavoro, con le Asl e le polizie municipali, nello spirito dei patti della sicurezza stipulati dal Ministero dell'interno con gli enti locali negli ultimi anni.

Il quarto obiettivo, peculiare della Guardia di finanza con riferimento all'antiriciclaggio, comporta lo sviluppo delle segnalazioni di operazioni sospette pervenute dalle banche e da intermediari finanziari e l'esecuzione di ispezioni antiriciclaggio nei confronti dei *money transfers*, nonché lo sviluppo di vere e proprie indagini di polizia giudiziaria, su delega della magistratura, su reinvestimenti di proventi illeciti nel mercato immobiliare nel sistema economico locale.

Abbiamo, inoltre, controlli valutari nelle aree portuali e aeroportuali, finalizzati alla intercettazione dei trasferimenti di denaro portati al seguito da passeggeri ma occultati, in quanto non dichiarati in dogana, per somme superiori a 10.000 euro, nonché le verifiche nei confronti di imprese cinesi selezionate in base agli indici più alti di pericolosità fiscale.

L'attuazione in concreto di questo piano regionale ha portato, negli ultimi quattro anni, a una serie di risultati che vengo ad esporre sinteticamente: sequestro effettuato nel porto di Livorno e presso i destinatari sul territorio di 20.270.000 metri lineari di tessuto importato dalla Cina e destinato al confezionamento di capi di abbigliamento del pronto moda, per il quale sono stati accertati casi di contrabbando doganale e frode all'Iva, soprattutto per sottofatturazione delle importazioni. Si tratta di un quantitativo enorme di tessuto, che è stato bloccato a monte della filiera del falso, prima che venisse utilizzato. Per rendere visivamente il dato, si consideri che con tale quantitativo, più di 20 milioni di metri lineari di tessuto, si potrebbe ricoprire una superficie di 5.100 campi di calcio regolamentari!

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, come entravano? Quale dicitura veniva utilizzata? Cosa importavano formalmente?

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. Importavano tessuto. La frode consisteva nella sottofatturazione del valore su cui si applicano i tributi doganali e l'Iva.

In secondo luogo, ricordo l'individuazione e la chiusura di 226 laboratori di pelletteria e abbigliamento, 516 carichi di merci intercettate durante il trasporto *in itinere*, 340 depositi scoperti

in capannoni, magazzini e appartamenti privati, nonché il controllo, a valle, nella fase della commercializzazione, di 2.168 ambulanti e negozi, che sono stati verbalizzati, con relativa denuncia presso le procure della Repubblica per reati di contraffazione, violazione del *made in Italy* e della sicurezza dei prodotti, a carico di 2.457 persone coinvolte, di cui il 43 per cento italiani, 26 per cento cinesi e 25 per cento senegalesi.

Sul fronte della lotta alla criminalità organizzata sono stati sviluppati filoni investigativi complessi nei confronti di gruppi associati, con la denuncia di 111 persone per associazione per delinquere finalizzata alla gestione di traffici internazionali di merci contraffatte, di cui 33 tratte in arresto con ordinanze di custodia cautelare emesse dall'autorità giudiziaria.

Il lavoro nel campo antiriciclaggio ha comportato l'approfondimento a Firenze e a Prato di complessive 2.039 segnalazioni di operazioni sospette pervenute dal sistema bancario e finanziario, ivi comprese 1956 segnalazioni che riguardavano soggetti di etnia cinese, che hanno portato all'inoltro alle procure della Repubblica di informative di polizia giudiziaria per 1.237 casi.

L'ampiezza di questi numeri deve però essere interpretata alla luce di un particolare: nel 2009, proprio a seguito dell'indagine antiriciclaggio «Cian Liu», effettuata dal nucleo di Firenze, la stessa società indagata, *Money to Money*, avendo avuto sentore di un'attività investigativa in corso nei suoi confronti, ha tentato di riacquistare credibilità ai fini della collaborazione antiriciclaggio, investendo l'UIF della Banca d'Italia di centinaia di segnalazioni sospette a carico di suoi clienti.

Immaneabilmente, le indagini successivamente sviluppate hanno fatto luce sul coinvolgimento della suddetta società, laddove la *Money to Money* non è risultato un intermediario illibato, bensì la "lavatrice" del denaro sporco, avendo messo in piedi un sistema di frazionamento illecito e di lavaggio del denaro, per cui a nulla è valso questo tentativo di sviamento della macchina della giustizia, ma che ha comunque comportato un innalzamento, anche a livello nazionale, del numero di segnalazioni. La media delle situazioni sospette pervenute da *money transfer* è stata infatti sempre di poche centinaia di casi all'anno, mentre nel 2009, a causa di questo fatto anomalo, abbiamo assistito a un picco.

PRESIDENTE. Lei ritiene che abbiano avuto la percezione di essere sotto controllo o che qualcuno li abbia informati?

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. Ne siamo a conoscenza per le risultanze investigative, perché tramite le intercettazioni telefoniche abbiamo percepito che si erano accorti di essere sotto controllo. Un procedimento parallelo è stato istruito a Bologna e l'atto

notificato ai legali degli indagati ha svelato un interessamento investigativo. Non sapevano delle nostre indagini, ma sapevano di quelle di Bologna. Il fatto è poi rientrato nella dinamica dell'attività investigativa e abbiamo superato l'inconveniente.

Oltre a questo, sono state accertate 236 violazioni del divieto di pagamento in contanti al di sopra della soglia consentita (che all'epoca era di 12.500 euro, mentre ora è stata abbassata a 1.000 euro dalla manovra Salva Italia) e 83 di queste contestazioni, per ben 22 milioni 200 mila euro, passati di mano in contanti da un soggetto cinese ad un altro senza rilascio di assegni o di titoli tracciabili.

Negli aeroporti di Firenze e Pisa sono stati intercettati 470 corrieri di valuta non dichiarata (che stava per uscire verso paesi extracomunitari) e altri 530 destinati verso paesi dell'Unione europea. Sempre nei quattro anni sotto osservazione, ammontano a 992 gli accessi, le ispezioni e le verifiche della Guardia di finanza nei confronti di imprese cinesi, che hanno portato all'accertamento di 268 milioni di basi imponibili verbalizzate per il recupero a tassazione.

Aggiungo, però, che altre 318 verifiche sono state già inserite nei piani di attività del 2012 e sono relativi a indizi certi di evasione per 238 milioni di euro, acquisiti proprio grazie all'indagine antiriciclaggio «Cian Liu», cui ho accennato poc'anzi.

In chiusura, a questo *excursus*, mi preme aggiungere che dietro ai numeri delle statistiche di rendimento del comando regione Toscana non ci sono segreti particolari: questi dati sono semplicemente il frutto di un lavoro quotidiano, fatto di impegno costante degli uomini e delle donne della Guardia di finanza, che ogni giorno si sforzano di tutelare al meglio la sicurezza economica di tutte le imprese oneste, sia quelle cinesi, sia quelle italiane che sono nel nostro territorio e che sono la stragrande maggioranza.

Non vorrei però trascurare di consegnare agli atti della Commissione un appunto sintetico, che riporta alcuni accenni alle indagini più importanti dei reparti del Corpo, sviluppate in materia di contraffazione, riciclaggio, frodi fiscali, criminalità organizzata, contrabbando, *made in Italy* e sicurezza prodotti, che ho allegato alla relazione consegnata.

I comandanti provinciali di Firenze e Prato avranno modo di illustrare alla Commissione maggiori dettagli sui servizi di competenza durante le loro audizioni. Da parte mia vorrei concludere questa testimonianza con brevi sottolineature di quanto di buono abbiamo imparato dal lavoro investigativo più innovativo e interessante in cui ci siamo imbattuti.

L'operazione «Cian Liu», guidata dalla Direzione distrettuale antimafia di Firenze ha portato alla luce il caso della società *Money to Money*, controllata dal gruppo italo-cinese Cai - Bolzonaro e utilizzata per riciclare, attraverso quattordici subagenzie, un fiume di denaro sporco

(*Cian Liu* significa proprio fiume di denaro) dall'Italia verso la Cina, impiegando su larga scala il classico metodo dello *smurfing*, ossia del frazionamento delle rimesse in *tranches* da 1.999 euro ciascuna, che venivano intestate come emittenti a persone del tutto estranee pur di nascondere i nomi delle imprese cinesi di Prato, Firenze, Roma, Milano, Napoli e Padova, le quali volevano impedire di risalire all'origine illecita delle somme.

Questa tecnica di riciclaggio, apparentemente adatta per movimenti di piccole somme, in realtà, è stata utilizzata in centinaia di migliaia di operazioni completamente false per interi mesi e anni dalle quattordici subagenzie della *Money to Money* al punto che, nel 2008 e nel 2009, la società *Money to Money* aveva quasi monopolizzato il servizio di *money transfer* dall'Italia verso la Cina. Su un totale di 1,5 miliardi di euro inviati da tutti i *money transfer* d'Italia verso la Cina nel 2008, ben 1 miliardo 472 milioni, ossia il 95 per cento, passava nel *money laundering* Cai-Bolzonaro; nel 2009, su 1 miliardo 970 milioni complessivi, movimentati da *money transfer* italiani verso la Cina, 1 miliardo 787 milioni - quasi il 91 per cento - sono stati ripuliti da questo gruppo criminale.

GABRIELE CIMADORO. È stato fermato?

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. Sì. Per questo motivo l'arresto di 24 persone e il sequestro delle 14 subagenzie, con il blocco dell'attività della *Money to Money*, che permane tuttora, ha significato davvero un grosso risultato, come se una diga sul fiume (abbiamo chiamato la seconda fase di questa indagine *Cian Ba*) del denaro sporco fosse stata eretta dalla giustizia del nostro paese a giugno del 2010 sulla rotta Italia-Cina.

Questo però non vuol dire che abbiamo raggiunto il traguardo, perché le reazioni si sono viste immediatamente. La criminalità cinese ha accusato il colpo e, dopo neanche un mese, a luglio del 2010, ha iniziato a utilizzare, con le stesse tecniche di *smurfing*, altre 4 subagenzie di *money transfer* di Prato e Sesto Fiorentino, affiliate al circuito della società Coinstar che, all'improvviso, in quattro mesi, da luglio a ottobre 2010, ha visto incrementare la raccolta di rimesse verso la Cina del 1.300 per cento.

La cosa però non è sfuggita al nucleo di polizia tributaria di Firenze, che ha raccolto le prove investigative di riciclaggio flagrante e, quindi, ha ottenuto dall'autorità giudiziaria provvedimenti di sequestro, che hanno consentito di bloccare questa nuova emorragia di capitali sporchi.

Un altro esempio investigativo che vorrei citare in questa sede è l'operazione «Rubamazzo», effettuata alla fine del 2011 dal nucleo di polizia tributaria di Arezzo nei confronti di un'associazione per delinquere dedita all'importazione, dalla Turchia attraverso la Germania, di capi di abbigliamento e calzature con marchi contraffatti, che venivano rivenduti a una rete di 50 negozi ben affermati in tutta Italia.

Sono due le particolarità che meritano di essere menzionate. La prima è quella relativa alla modernità dei criteri di gestione adottati da questo gruppo criminale. Ci troviamo di fronte a un'organizzazione estremamente elastica e destrutturata, che non aveva nessun deposito o base di stoccaggio in Italia, ordinava le merci in Turchia limitatamente ai quantitativi prenotati dai clienti, prendeva a noleggio gli autotreni e li faceva viaggiare in tempi rapidissimi, pur di limitare i rischi dei controlli.

Le difficoltà investigative sono state maggiori rispetto al passato. Soltanto le intercettazioni telefoniche di 60 utenze, insieme ai classici pedinamenti e all'esecuzione di ben 8 scorte occulte di trasporti di merce contraffatta fino a destinazione, con sequestri posticipati rispetto alla consegna, hanno consentito di ricostruire l'ampiezza del raggio di azione di questa organizzazione e il coinvolgimento degli acquirenti finali. La nostra conclusione è che più le organizzazioni criminali diventano elastiche e veloci, altrettanto rapida e mobile sul territorio deve essere la risposta investigativa dei reparti.

La seconda particolarità che vorrei sottolineare desta qualche preoccupazione, in quanto, per la prima volta, nella regione Toscana, sono emersi collegamenti tra un gruppo di contraffattori e famiglie della 'ndrangheta calabrese. I capi dell'associazione di cui sto parlando erano due soggetti legati alla 'ndrina Mancuso di Vibo Valentia, una delle più agguerrite e note a livello nazionale, che all'occorrenza non esitavano a usare metodi mafiosi violenti.

PRESIDENTE. È radicata in questo territorio? Avevano dei legami territoriali?

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. No. L'input di questa indagine, radicata ad Arezzo, derivava da un altro fascicolo processuale, relativo a indizi di penetrazione nell'economia locale di 'ndrangheta calabrese. Uno dei soggetti indagati, tale Comito, uno dei capi di questo gruppo di contraffattori, si trova a Milano, dove risiede stabilmente ed ha un'impresa che si occupa di abbigliamento. Costui, da Milano, in collegamento con un altro 'ndranghetista, organizzava i traffici con questo tipo di struttura.

PRESIDENTE. Quello che mi sfugge è se si tratti di una famiglia cinese o italiana.

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. No, è una famiglia *'ndranghetista*.

PRESIDENTE. I legami erano con i gruppi cinesi?

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. No: Turchia, Germania, Italia. Si tratta di una cosa completamente italiana, slegata dalla malavita cinese. Ho voluto citarla perché la consideriamo l'esperienza che ci ha messo davanti una struttura criminale paragonabile a un'impresa di logistica dei trasporti di tipo avanzato.

PRESIDENTE. Questo passaggio è fondamentale nell'ambito del lavoro che stiamo facendo, posto che è ormai chiaro come i rapporti tra la contraffazione e la criminalità organizzata siano l'elemento "più interessante" della questione, anche se più difficile da provare. Pur avendo qualche riscontro, infatti, ciò non avviene in modo sistematico. Alcuni segnali ci dicono che potrebbe esistere un collegamento diretto vero, che non riguarda, quindi, solo la Campania: siamo, cioè, fuori da quel territorio. Già la *'ndrangheta* è per noi una novità, perché fino adesso, sul tessile abbiamo sempre sentito parlare di interessi della camorra ma è la prima volta che sento parlare di interessi della *'ndrangheta*.

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. Chiarisco perché abbiamo un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Firenze, che riporta le risultanze principali delle occasioni in cui i reati di contraffazione hanno l'aggravante del metodo mafioso.

Due soggetti di questa associazione usavano la violenza, l'intimidazione, nonché l'ascendente derivante dal fatto che uno aveva il padrino di battesimo del figlio ed era stato testimone alle nozze di un capomafia della famiglia Mancuso; l'altro era proprio affiliato alla famiglia Fiumara, satellite della famiglia Mancuso. Entrambi i soggetti, quando avevano problemi con clienti che non pagavano, arrivavano nel magazzino di stoccaggio per rompergli la faccia, costringendoli ad andare a curarsi in ospedale senza denunciare nulla: l'omertà ha prevalso.

In un altro caso, per una fuga di notizie, che presuntivamente avevano attribuito a un loro cliente (posto che dopo otto sequestri effettuati sul territorio avevano percepito che qualcosa non andava), hanno usato le maniere forti nei confronti del presunto delatore.

Anche per noi, trovarci di fronte ad un'organizzazione che effettua traffico di merci contraffatte tipicamente con metodo mafioso, è stata una novità, quindi le misure investigative devono essere adeguate a un fenomeno con questi connotati.

Termino questa mia audizione volgendo lo sguardo al futuro. Certamente, la crisi che l'economia della Toscana sta attraversando è difficile da superare, richiedendo sacrifici e sforzi da parte di tutti, ma proprio la considerazione di questi sacrifici sta facendo crescere intorno a noi una nuova cultura della legalità, una sensibilità diffusa nei cittadini e nei giovani, nei lavoratori e nelle imprese circa l'importanza del rispetto delle regole come condizione per vivere nel nostro paese, per crescere e far sviluppare la società del domani. Sembra, allora, potersi intravedere uno spiraglio di cambiamento importantissimo anche per la lotta alla contraffazione: noi della Guardia di finanza, assieme a tutti gli altri organi di polizia e alla magistratura, continueremo sempre a fare il nostro dovere di prevenzione e repressione dei traffici illeciti, ma questo non basterà per risolvere il problema. Se si agisce solo sulla produzione e sull'offerta di beni contraffatti, ma la domanda di mercato delle migliaia di acquirenti di questi prodotti rimane alta, il problema persisterà e si ripercuoterà come una zavorra in termini di concorrenza sleale, per cui l'economia criminale si espanderà andando a scacciare fette sempre più ampie di economia legale.

Per questo motivo, vorrei riprendere le raccomandazioni finali del comandante generale, il quale un anno fa già consigliava di agire con decisione anche attraverso mirate campagne di informazione, per far comprendere ai cittadini che acquistare merce contraffatta significa finanziare la criminalità e che l'apparente convenienza di prezzo non vale nulla di fronte ai rischi che si corrono per la propria salute e per l'avvenire dei nostri figli. Grazie della vostra attenzione.

PRESIDENTE. È stato decisamente esaustivo nella sua relazione e la ringraziamo. Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ANNA TERESA FORMISANO. La ringrazio per la relazione molto puntuale. Vorrei porre una domanda rispetto alla questione dei *money transfer*. Lei sa meglio di me ciò che è successo a Roma circa un mese fa. Ho la sensazione che, da questo punto di vista, ci sia qualche buco nella legislazione. Come lei ha detto, molto chiaramente, vi era un sistema «legale» per portare soldi illegali dall'Italia in Cina. Ciò accade in tutta Italia e, addirittura, se non ricordo male, quando è venuto il dottor Grasso in audizione - chiedo conferma di ciò al presidente - ci ha detto che la proprietà che questi *money transfer*, per la maggior parte, era affiliata a un gruppo di cinesi molto potente non solo in Italia, con legami molto forti nel paese d'origine.

Noi abbiamo fatto e stiamo continuando a fare una serie importante di audizioni per capire, alla fine di questo nostro percorso, dove e come sia possibile intervenire sulle eventuali carenze legislative, al fine di dare a voi maggiori strumenti, posto che una legislazione perfetta può offrire a voi, alla magistratura e a tutti i corpi di polizia impegnati la possibilità di intervenire in maniera rapida e veloce. Vorrei chiedervi, quindi, se secondo voi sia necessario intervenire su questo aspetto particolare. Oggi la gestione dei *money transfer* ci fa capire che l'apertura di questi punti avviene un po' troppo facilmente. Sarebbe forse il caso di intervenire con una legislazione più dura, più rigida, per costringere chi deve farlo ad avere le carte in regola. Paradossalmente, sta accadendo che se un italiano vuole aprire un *money transfer* in maniera corretta, incontra qualche difficoltà, mentre sembrerebbe (uso il condizionale) che per un cinese tali difficoltà non ci siano. Vorrei sapere, quindi, se secondo voi sia necessario modificare la legge su questo aspetto in particolare, per rendere la vita più complicata a chi lo merita.

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. La domanda è chiarissima. Il problema che ha sollevato è tanto vero che, a livello centrale, il nostro comando generale ha rappresentato, nei tavoli di coordinamento del Ministero dell'economia e del Ministero dell'interno i suggerimenti emersi nell'esperienza operativa di completamento della disciplina di settore dei *money transfer*.

In questo momento storico ci troviamo in una fase di transizione, dal vecchio al nuovo, in quanto la disciplina di settore è stata già riformata, ad agosto del 2010, con l'approvazione del decreto legislativo n. 141, che ha integrato il Testo unico delle leggi bancarie, inserendo una serie di previsioni proprio nella direzione da lei indicata, cioè di indicare dei requisiti di onorabilità e di professionalità che devono essere rispettati da chiunque voglia aprire un istituto di pagamento o una subagenzia (così si chiamano adesso i *money transfer* che fanno soltanto operazioni di trasferimento di denaro).

Questa disciplina innovativa non è ancora entrata in vigore, perché le stesse norme approvate due anni fa prevedevano l'emanazione di provvedimenti di attuazione a livello ministeriale che non sono stati ancora emanati. L'organismo di regolamentazione, che è il nuovo ente di vigilanza interno (così come per l'Ordine professionale degli avvocati, che dovrebbe supervisionare la gestione e l'iscrizione nell'elenco dei soggetti autorizzati), non è stato ancora istituito e noi ci troviamo in mezzo al guado.

La realtà esterna continua ad essere quella di sempre, con requisiti di accesso al mondo dei *money transfer* ancora troppo permissivi e con uno scarso controllo dei requisiti di professionalità.

Mi permetto di segnalare come molto importante il passo che Banca d'Italia sta compiendo in questi ultimi giorni mediante l'invio di nuove istruzioni alle banche e agli operatori finanziari, in merito all'obbligo del controllo interno da parte delle direzioni centrali sulle filiali esterne. Finché le regole esistono ma non vengono attuate e controllate, il sistema può essere perfetto in teoria ma poi, nella concretezza della vita quotidiana, si rivela inefficace. Agendo sotto il profilo delle istruzioni, il sistema finanziario deve non solo diffondere e implementare tutto ciò nell'ambito delle proprie strutture, ma anche assicurare come un obbligo l'attenzione verso l'antiriciclaggio, affinché il responsabile dell'agenzia o dell'*internet point* utilizzato come *money transfer* o del *call center* (che fa tutt'altro lavoro rispetto a quello dell'intermediario finanziario), un domani non possa più stare dietro a quel banchetto senza sapere come funzionino le operazioni finanziarie, quali rischi comporti il riciclaggio e come sia possibile prevenirli, in quanto rientrerà nel suo dovere per la legislazione italiana e comunitaria essere in grado di individuare i segnali di riciclaggio e riferirli.

Sotto l'aspetto normativo, quindi, vorrei guardare all'attuazione delle nuove norme prima di pensare ad eventuali, ulteriori modifiche. Sotto l'aspetto operativo, mi sembra molto importante questa accelerazione che, in parallelo rispetto alle misure legislative, abbiamo registrato da parte della Banca d'Italia, la quale ha molto reso più stringenti le istruzioni antiriciclaggio verso gli intermediari finanziari, compresi i *money transfer*.

PRESIDENTE. La ringrazio di questa precisazione. Do ora la parola al generale Gaetano Mastropiero, al quale, per ragioni di tempo, rivolgo l'invito ad illustrare la sua relazione per punti di sintesi. Dobbiamo, infatti, al termine del suo intervento, ancora audire i Carabinieri. La Commissione acquisirà comunque agli atti il suo documento.

GAETANO MASTROPIERRO, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze*. Assolutamente. Signor presidente, onorevoli deputati, il mio primo dovere è porgervi un deferente saluto e un sentito ringraziamento per l'invito che mi è stato rivolto affinché fornisca il mio personale contributo circa l'esperienza operativa maturata nell'ambito della provincia di Firenze sulle varie e articolate dinamiche che caratterizzano il fenomeno della contraffazione e della pirateria in campo commerciale.

Tenendo conto degli obiettivi della Commissione, ho preparato una relazione che intendo illustrare in sintesi e in cui cercherò di delineare come si sia sviluppato il fenomeno della contraffazione nella provincia di Firenze e le peculiarità del lavoro svolto in questi anni dalla Guardia di finanza sul territorio provinciale.

Su questa base ho preparato un intervento, che si articolerà in vari punti, da un breve cenno sull'evoluzione della contraffazione nel distretto fiorentino della pelletteria, al dispositivo di contrasto con le relative linee di intervento, alla produzione e commercializzazione all'ingrosso e al dettaglio dei prodotti contraffatti, all'introduzione in contrabbando dei prodotti contraffatti, facendo cenno al fenomeno delle anomalie disponibilità finanziarie di residenti cinesi, ai reati correlati a contraffazione, riciclaggio, evasione fiscale, evasione contributiva, violazione del *made in Italy* e della sicurezza dei prodotti, alle linee di cooperazione che si stanno realizzando a livello locale, per concludere, eventualmente, con un cenno alla pirateria informatica e letteraria.

Come è noto, nella regione Toscana sono storicamente presenti alcuni distretti industriali, ove le grandi aziende operanti nel settore della moda e del lusso hanno concentrato le proprie risorse produttive. A Firenze in particolare si è sviluppato il distretto pellettiero; la filiera produttiva sviluppatasi è stata di tipo verticale, integrata a rete, ossia le singole fasi e sottofasi della produzione vengono realizzate nella stessa area territoriale da imprese indipendenti ma legate tra loro da rapporti di *partnership*.

Per le peculiarità dei prodotti oggetto di contraffazione e dei mercati di riferimento, la contraffazione a Firenze ha avuto una caratterizzazione sostanzialmente domestica. Fino alla fine degli anni novanta, gli interventi repressivi hanno infatti riguardato, nella maggior parte dei casi, imprenditori e artigiani italiani, che spesso diventavano promotori di vere associazioni a delinquere con ramificazioni internazionali.

Le produzioni trovavano i loro sbocchi soprattutto sui mercati esteri come il Giappone e gli Stati Uniti. Particolarmente diffusa tra le imprese italiane era, in quegli anni, la pratica del cosiddetto «parallelo esterno», che si realizzava nel momento in cui le concessionarie del marchio si avvalevano, per la lavorazione e l'assemblaggio del prodotto commissionato, di piccole ditte contoterziste.

A una contraffazione di altissima qualità con prodotti del tutto simili agli originali si affiancava una contraffazione di qualità nettamente inferiore e di minor pregio, destinata ai mercati regionali, prevalentemente attraverso vendite in forma ambulante o in negozi con vendite a *stock*.

Tra le varie attività investigative, svolte in quel periodo, grande rilevanza assume l'operazione «Sol Levante 1», compiuta dal nucleo di polizia tributaria tra il 1997 e il 2000. Le indagini consentirono in quegli anni di disarticolare una strutturata organizzazione criminale operante in Firenze, dedita alla produzione, commercializzazione ed esportazione in Giappone e negli Stati Uniti di prodotti contraffatti Prada, nonché al conseguente riciclaggio in paradisi fiscali degli illeciti guadagni provenienti dalle contraffazioni realizzate secondo modalità inquadabili nel

cosiddetto «parallelo esterno». All'epoca, si realizzarono sequestri di ingenti quantità di merci contraffatte e la contestazione di violazioni di natura fiscale per oltre 29 miliardi di lire. Negli anni in cui la contrattazione di matrice italiana si sviluppava, si verificava anche un importante fenomeno migratorio di cittadini cinesi verso la provincia di Firenze. Secondo alcune stime, nel 1991, nelle aree di Brozzi e di San Donnino c'erano circa 1.400 cinesi che si erano rapidamente inseriti nel distretto fiorentino della pelletteria e del cuoio.

Questo inserimento era stato realizzato grazie alle lavorazioni per conto terzi. Tali lavorazioni venivano commissionate da imprese italiane, che facevano affidamento sulle economie di costo delle imprese cinesi. Le attività produttive delle imprese cinesi si andarono a collocare in capannoni occupati da numerosissime ditte individuali, che ivi lavoravano e vivevano.

Negli anni '90, le imprese cinesi fiorentine aumentarono progressivamente le loro quote di mercato con riferimento non solo alla produzione, ma anche alla distribuzione commerciale dei prodotti di pelletteria. Nel corso degli anni 2000, a causa della concorrenza delle imprese nella madrepatria, che producevano a prezzi ancora più competitivi, si realizzava una più accentuata focalizzazione delle imprese cinesi sulla distribuzione commerciale.

Con lo sviluppo dell'imprenditoria cinese si realizza, di fatto, un progressivo spostamento dell'asse della contraffazione da soggetti italiani a soggetti cinesi che, a partire dal 2004-2005, assumono nella provincia un ruolo predominante nella contraffazione. In quegli anni, le varie indagini svolte prevalentemente nei confronti di soggetti cinesi evidenziano un fenomeno caratterizzato da marcati mutamenti: da una contraffazione di medio o alto livello realizzata, da manodopera italiana ad alta qualificazione e destinata all'esportazione verso i mercati nordamericani e dell'estremo Oriente, si passa ad una contraffazione di massa, realizzata con manodopera cinese non specializzata. I prodotti contraffatti vengono prevalentemente importati dalla Cina e sono destinati al mercato nazionale ed europeo. Dal sequestro di decine di migliaia di pezzi si passa al sequestro di centinaia di migliaia di pezzi, se non addirittura di milioni di pezzi; da filiere di laboratori artigianali presenti nel tessuto urbano gestiti e coordinati da italiani, si passa a concentrazioni di decine di microimprese cinesi, concentrate in grandi capannoni ubicati in aree industriali suburbane. Le materie prime originariamente acquistate sul territorio nazionale con le imprese cinesi, invece, vengono acquistate da fornitori dell'estremo Oriente, con cui vengono mantenuti rapporti diretti; da una gestione dei flussi finanziari, realizzata attraverso fiduciari esteri e con regolamento delle partite commerciali tramite pagamenti estero su estero, si passa a un sistema basato prevalentemente sul pagamento in contanti e sul trasferimento all'estero delle liquidità, senza l'utilizzo dei canali bancari ufficiali.

In questo scenario, le imprese italiane dedite alla contraffazione, subendo la paradossale concorrenza sleale delle omologhe imprese cinesi, si sono riposizionate su una contraffazione di altissima qualità. Al riguardo, negli ultimi anni si è riscontrata una più accentuata presenza cinese anche in fasce alte della contraffazione. In alcune operazioni di servizio, infatti, è stato riscontrato il tentativo di allestire produzioni di elevato livello qualitativo grazie a laboratori specializzati nella produzione di capi di Louis Vuitton e Gucci.

In questo contesto, il settore della minuteria metallica e dell'accessoristica, indotto essenziale per il completamento del prodotto contraffatto, è rimasto sempre sotto il controllo delle imprese italiane, in quanto tali lavorazioni richiedono competenze, *know how* e investimenti di cui solo imprese con peculiari professionalità e grandi tradizioni artigianali possono disporre.

Anche in questo caso, alcune operazioni di servizio svolte nei confronti di laboratori cinesi operanti nella minuteria metallica potrebbero essere indicative del tentativo di inserirsi nello specifico segmento della filiera del falso. Nel contrasto al fenomeno della contraffazione, la Guardia di finanza nella provincia di Firenze opera avvalendosi di un dispositivo di contrasto che vede quotidianamente impegnato il nucleo di polizia tributaria di Firenze, nel cui ambito svolgono le loro attività articolazioni operative specializzate che effettuano attività investigative per la ricostruzione della filiera del falso e l'individuazione dei canali di importazione, dei centri di abusiva produzione, le aree di deposito, le reti di grandi distribuzioni, i flussi finanziari generati dall'attività di contraffazione.

Il gruppo di Firenze e la compagnia di Empoli, la tenenza di Borgo San Lorenzo, Castelfiorentino e Pontassieve sono prevalentemente impegnati nel sistematico controllo del territorio e, coordinandosi con le altre forze di polizia e le polizie locali, garantiscono una risposta repressiva tempestiva e capillare con riferimento ai traffici di minore spessore e alla minuta vendita.

Considerando le specificità del fenomeno della contraffazione nella provincia di Firenze e le strette relazioni commerciali esistenti tra le imprese fiorentine e pratesi, i modelli operativi di intervento si sono sviluppati secondo le seguenti direttrici: controllo economico del territorio con particolare riferimento alle aree a più alto livello di rischio contraffazione, come ad esempio i capannoni alveari dell'Osmannoro, indagini complesse focalizzate sui flussi di merci estere importate in contrabbando, sulle produzioni e la commercializzazione di prodotti contraffatti e della relativamente minuteria metallica, la verifica dei flussi finanziari generati dalla contraffazione e dalle varie attività illecite funzionalmente correlate ad essa.

In tema di contrasto alla produzione e commercializzazione di prodotti contraffatti, numerosi sono stati in questi anni gli interventi eseguiti presso opifici, laboratori e depositi. Una delle indagini più significative è l'operazione *China Traffic*, svolta dal gruppo di Firenze tra il 2007 e 2008. L'attenzione degli investigatori si è focalizzata su un'organizzazione cinese, impegnata su un vasto traffico di capi contraffatti in importazione dalla Cina. Seguendo le rotte lungo le quali viaggiava la merce, è stato possibile monitorare i percorsi e le tappe dei corrieri cinesi in Italia, Spagna, Portogallo e Ungheria, e ricostruire l'operatività di un'efficiente impresa criminale impegnata nella scelta del prodotto da contraffare, nei contatti con i produttori cinesi, nelle spedizioni e nello sdoganamento nell'Unione europea e poi nella successiva vendita delle merci contraffatte a una rete di ambulanti senegalesi.

Durante le indagini, nelle quali sono state coinvolte 17 persone di cui 9 tratte in arresto, si è proceduto al sequestro di oltre 400.000 articoli contraffatti del valore di 25 milioni di euro. Il sistema in sintesi prevedeva in alcuni casi lo sdoganamento in Spagna e il trasporto dei *container* con carichi di copertura in Portogallo, Ungheria e Italia. In altre circostanze, la merce giungeva direttamente in Italia, con destinazioni i porti di Genova e Gioia Tauro.

Le merci, una volta scaricate, erano occultate in numerosi depositi (ben 9 sono stati scoperti nel tempo), che l'organizzazione provvedeva a intestare a prestanomi incensurati, talora ignari di essere intestatari dei relativi contratti di locazione. Gli acquirenti sul mercato italiano erano nella maggior parte dei casi cittadini senegalesi.

In ordine alla contraffazione di alto livello realizzata da italiani, indicativa è l'operazione *Birkin*, svolta sempre dal gruppo di Firenze nel 2011. Le indagini, condotte con l'ausilio di attività tecniche, hanno permesso di individuare un'associazione a delinquere operante nella commercializzazione e ricettazione di prodotti contraffatti Hermes. L'organizzazione era promossa da un imprenditore italiano, titolare di una società di Campi Bisenzio.

La particolarità di questa operazione consiste nell'aver accertato che le borse contraffatte, di primissima qualità, erano vendute come vere presso *boutiques* straniere in Europa e nell'estremo Oriente, ovvero presso facoltosi clienti italiani disposti a pagare anche somme superiori a 16.000 euro per ciascun pezzo della famosa *maison* francese. La lavorazione, in questi casi, ha consentito elevatissimi ritorni economici. Si pensi, al riguardo, che una borsa di coccodrillo Hermes, modello *Birkin* o *Kelly* costa circa 25.000 euro in *boutique*, con tempi di attesa di 12-14 mesi, mentre contraffatta era venduta a circa 16.000 euro con tempi di consegna di 2 mesi; una borsa in pelle Hermes modello *Kelly* costa, al negozio, 4-5.000 euro, con tempi di attesa anche molto lunghi: contraffatta era invece venduta a 2.500-3.500 euro, con tempi di consegna di un mese.

Ovviamente, trattasi di prodotti destinati non alla vendita al dettaglio in strada, ma commercializzati in negozi di lusso o addirittura su richiesta diretta di facoltosi acquirenti. Le borse sequestrate sono risultate così perfette che gli stessi periti hanno avuto difficoltà a riconoscerle come false.

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. Si sono complimentati a seguito di questa scoperta.

GAETANO MASTROPIERRO, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze*. Funzionari di Hermes sono venuti in Italia e hanno voluto visitare i luoghi dove venivano effettuate le contraffazioni, per verificare i macchinari di altissimo pregio e di altissima precisione utilizzati e hanno sottolineato come questa importante operazione abbia permesso di individuare la più grossa organizzazione di prodotti contraffatti Hermes in Europa.

PRESIDENTE. Dove si rifornivano delle materie prime?

GAETANO MASTROPIERRO, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze*. Essenzialmente, pelle di coccodrillo. Il Covelli, peraltro già noto alle cronache fin dai primi anni '90 e già coinvolto in procedimenti giudiziari negli Stati Uniti per prodotti contraffatti, si riforniva di pelle di coccodrillo dalla Florida, contesto in cui è particolarmente diffusa.

PRESIDENTE. Quindi comprava dove compra Hermes!

GAETANO MASTROPIERRO, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze*. Importava le pelli di coccodrillo e poi le lavorava. In occasione del sequestro, infatti, sono state sequestrate oltre 700 «pezze» di coccodrillo, che venivano poi utilizzate nella produzione delle borse.

PRESIDENTE. Il canale quindi non è diverso: loro si rifornivano sostanzialmente dallo stesso fornitore, copiando il materiale!

GAETANO MASTROPIERRO, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze*. Da questo punto di vista c'è un'ulteriore operazione particolarmente importante per quanto riguarda la

minuteria metallica, l'operazione *Zama*, dal nome della lega utilizzata in sostituzione del pregiato ottone. Il nucleo di Firenze ha individuato un'organizzazione composta da italiani che realizzava, appunto, accessori metallici per famose *griffes* (Dolce e Gabbana, Louis Vuitton, Prada, Gucci) e tali oggetti rappresentavano le linee di produzione in nero di aziende normalmente impegnate in commesse con queste note *griffes* della moda. Altissimi sono i ritorni economici che le aziende conseguono da tali produzioni tanto che, su un costo di 100.000 euro per la produzione di minuteria metallica, è stato stimato un ricavo approssimativo intorno ai 2 milioni di euro. Altra importante operazione svolta in questi anni è l'operazione *Yellow Macro Tex*, portata a termine dal nucleo di Firenze nel 2010. In seguito a indagini svolte in collaborazione con la dogana, si è accertato che un'associazione a delinquere, tra il 2006 e il 2009, ha introdotto in contrabbando in Italia ben 2.913 *containers* contenenti 50.367 tonnellate di tessuti, pari a 2 milioni e 700 mila rotoli di stoffa. Questi *containers* sono stati introdotti illecitamente in Italia e si è stimato che la merce avesse un valore complessivo di oltre 100 milioni di euro. In questa indagine sono state coinvolte 127 persone, di cui 123 cinesi. Questa organizzazione operava dichiarando in dogana valori di gran lunga inferiori a quelli effettivi e, conseguentemente, corrispondeva minori diritti di confine rispetto a quelli dovuti. Il promotore dell'associazione a delinquere, un *broker* di Firenze, utilizzava società cartiere che figuravano come soggetti importatori. Queste società fittizie si avvalevano dell'istituto dell'immissione in libera pratica e contestuale introduzione della merce nel deposito fiscale Iva. La merce, solo apparentemente ricevuta dalle società cartiere, veniva consegnata agli effettivi importatori, i quali provvedevano a venderla senza lasciare traccia documentale a loro riferibile. Le società cartiere intestate a soggetti irreperibili scomparivano dopo quattro mesi di attività.

PRESIDENTE. Erano italiani gli organizzatori di questo giro?

GAETANO MASTROPIERRO, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze*. Il promotore era un italiano ma, su 127 soggetti indagati, 4 erano italiani e 123 cinesi. Il promotore era uno spedizioniere.

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. Si tratta di un caso di colletto bianco: uno spedizioniere doganale accreditato che faceva organizzazione di logistica internazionale con uffici a Wen-su in Cina, da dove la merce partiva. Il *service* che forniva ai suoi clienti era l'arrivo del *container* senza controlli in itinere e con triangolazioni dove c'era la minore presenza doganale (porti della Slovenia, Vienna con viaggi aerei, La Spezia in Italia). La

particolarità di questo volume così elevato deriva proprio dal fatto che l'organizzazione fosse incentrata sulla vendita del *container* arrivato a destinazione senza controlli.

GAETANO MASTROPIERRO, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze*. Dal punto di vista strettamente finanziario, si è rilevata un'elevata disponibilità di risorse liquide da parte di imprenditori cinesi. In molti casi, i frutti delle attività imprenditoriali sono stati oggetto di flussi in uscita verso la Cina, attraverso il frazionamento di somme oggetto di rimesse utilizzando la rete di *money transfer* o attraverso l'esportazione di valuta realizzata a seguito di viaggi tramite aereo verso la Cina, trasferendo importi superiori a quelli previsti dalla legge vigente.

Al riguardo, negli ultimi tre anni, presso lo scalo fiorentino sono state verbalizzate 359 persone, di cui 141 cinesi, pari al 39 per cento del totale. Queste persone tentavano di sottrarsi agli obblighi dichiarativi per un importo complessivo di 12 milioni, di cui 6 milioni riferiti ai cinesi.

Nel settembre 2009, un vero tesoro è stato scoperto dai finanzieri del gruppo di Firenze che, in collaborazione con la dogana, hanno rinvenuto nel bagaglio di un cittadino cinese in partenza per Shanghai 400.000 euro in contanti. Il passeggero aveva nascosto abilmente il denaro all'interno di pacchi di caffè e sigarette. La maggior parte della valuta era costituita da banconote da 500 euro.

Altri aspetti indicativi delle anomale disponibilità finanziarie dei cinesi sono rappresentati dalla diffusa disponibilità di auto di lusso e di ingenti somme di denaro contante riscontrate in occasione di controlli su strada. Si ricorda, a tale proposito, un sequestro di 510.000 euro eseguito da parte del nucleo in occasione del fermo di un'autovettura nell'ambito dell'operazione *Cian Liu*.

Un dato di sintesi: le tre operazioni (*Cian Liu*, *Cian Ba* e *Muraglia*) hanno complessivamente consentito di indagare, a vario titolo, 435 soggetti, di cui 24 sono stati posti in stato di arresto. In questa occasione l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro di 155 aziende, 257 immobili, 349 autovetture e denaro contante per oltre 47 milioni di euro.

PRESIDENTE. C'è una parte d'Italia che funziona!

GAETANO MASTROPIERRO, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze*.
Disponibilità liquida.

PRESIDENTE. Possiamo trarre anche un bilancio positivo perché significa che abbiamo un mercato potenziale che funziona!

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. Lo confermo, signor presidente, perché abbiamo riutilizzato buona parte degli automezzi sequestrati in queste operazioni con l'istituto della destinazione alle forze di polizia dei beni sequestrati per motivi di riciclaggio e contraffazione, quindi ne abbiamo tratto un vantaggio diretto anche come Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Alla fine qualche delinquente ricco potrebbe tornarci comodo!

GIUSEPPE VICANOLO, *comandante regionale della Guardia di finanza*. È una forma di autofinanziamento.

GAETANO MASTROPIERRO, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze*. Particolarmente interessanti sono anche i risultati ottenuti nel settore del *made in Italy* e delle merci prodotte in modo non conforme alle normative di sicurezza europea. Al riguardo è significativo il sequestro realizzato nel settembre 2008 di scarpe contenenti cromo esavalente: 1.700.000 scarpe sono state sequestrate in tutto il territorio nazionale perché contenevano quantità di cromo esavalente superiori a quelle previste dalla normativa vigente. Le particolari caratteristiche dell'imprenditorialità cinese hanno reso indispensabile individuare nuovi e più incisivi moduli operativi per contrastare il fenomeno dalla contraffazione e delle illegalità connesse. In questo senso, particolarmente efficace è risultata la collaborazione sperimentata fin dal 2009 tra i vari enti pubblici impegnati nei controlli ai capannoni ubicati nell'area industriale dell'Osmannoro di Firenze.

In questi capannoni le microaziende cinesi hanno a disposizione pochi metri quadrati di spazio; vita familiare e ciclo produttivo si svolgono in spazi ristretti, dove non vengono osservate le più elementari norme di sicurezza e di igiene. Molteplici e diffusi, inoltre, sono gli abusi edilizi per le strutture abusive adibite ad alloggi. In questi contesti è stata frequentemente riscontrata la presenza di immigrati clandestini e lavoratori in nero. Per contrastare questo stato di diffusa illegalità, sono stati programmati piani di intervento per affrontare in modo contestuale e trasversale tutte le tipologie di irregolarità e di reato emergenti negli specifici contesti.

Agli interventi hanno partecipato in stretto coordinamento i vigili del fuoco, l'Inps, le Asl, la polizia municipale di Sesto Fiorentino e di Firenze, la polizia di Stato, i carabinieri, l'Inail e l'ispettorato del lavoro. Puntuale è sempre scattato il deferimento alle autorità giudiziarie per tutti i soggetti resisi responsabili di vari reati.

I controlli svolti presso i cosiddetti «capannoni alveari» dell'area dell'Osmannoro hanno consentito di ottenere significativi risultati, tra cui la sospensione, per effetto di ordinanze sindacali, dell'attività di 463 imprese ubicate in 23 capannoni. Accanto alla soluzione più strettamente repressiva, si è ritenuto altresì di attivare a livello istituzionale un superiore livello di cooperazione, al fine di coinvolgere organismi e associazioni di categoria in più efficaci forme di collaborazione e di scambio di informazioni. In questo senso, unitamente a Confindustria, Università e Camera di commercio di Firenze si stanno sviluppando intese per definire nuove modalità operative, al fine di realizzare un'attività di monitoraggio e supporto alle attività di prevenzione e repressione della contraffazione e degli illeciti concernenti la sicurezza dei prodotti.

Riguardo infine alla pirateria informatica e letteraria, il fenomeno non desta particolare preoccupazione per quanto riguarda Firenze. Per la pirateria informatica sono stati eseguiti sequestri di *software* professionali installati presso vari studi tecnici. Particolarmente rilevante è stato anche il sequestro, nel 2011, da parte del nucleo PT di Firenze di un *server* in cui erano allocati *file* di videogiochi, video musicali, software e *books* di fumetti. Gli utenti iscritti erano oltre 100.000 e potevano attingere da un vasto catalogo, di oltre 380.000 *file*, molti dei quali coperti da *copyright*.

Per quanto riguarda la pirateria letteraria, essendo Firenze sede di un'importante Università, il fenomeno dalla pirateria letteraria riguarda testi di natura scientifica e di diritto. Un ultimo servizio, svolto nel dicembre 2011, ha permesso di sequestrare in due copisterie quasi 1.400 opere di varia natura e di carattere scientifico indebitamente riprodotte. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a voi. La vostra relazione è stata assolutamente esaustiva, proficua e sicuramente di grande interesse per la Commissione. Ci avete fornito dati significativi, mediante i quali stiamo cominciando a riempire di contenuti la nostra missione odierna. Vi ringraziamo, quindi, per la disponibilità e per la puntualità con cui avete fornito elementi di grande interesse per la Commissione.

GABRIELE CIMADORO. Loro sono sicuramente i più competenti in questa vicenda che sta assumendo margini quasi impossibili da chiudere. Forse è il caso di arrivare alla fine del nostro lavoro con la proposta di una legge speciale sulla contraffazione, dando ulteriori risorse e, arrivo a dire, addirittura ritagliando una parte del Corpo, soprattutto della Guardia di Finanza, per la preparazione e la professionalità, con fini specifici ed esclusivi per la lotta alla contraffazione.

Questi dati ormai così allargati e allarmanti ci inducono a tali considerazioni. Grazie comunque del lavoro che state facendo.

PRESIDENTE. Grazie di nuovo e buona giornata. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.05.